IL FOGLIETTO DOMENICALE

Domenica 8 Novembre 2026, XXXII Domenica del Tempo Ordinario (Anno A)

Il commento alle letture domenicali, fatto da fedeli di alcune parrocchie della diocesi di Bologna. Disponibile anche su ***Telegram****: https://t.me/fogliettodomenicale*

PRIMA LETTURA: **Sapienza 6,12-16**

12 La sapienza è splendida e non sfiorisce,
facilmente si lascia vedere da coloro che la amano
e si lascia trovare da quelli che la cercano.
13 Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano.
14 Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà,
la troverà seduta alla sua porta.
15 Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta,
chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni;
16 poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei,
appare loro benevola per le strade
e in ogni progetto va loro incontro.

COMMENTO - La prima lettura di questa domenica è un elogio della Sapienza ed è tratto dal libro omonimo, attribuito (forse per finzione letteraria) al re Salomone. L'autore, fin dal primo versetto del libro lo dedica a coloro che, come lui, hanno responsabilità di governo, invitandoli a cercare e a desiderare la sapienza. I versetti che precedono il testo che leggiamo oggi sono proprio rivolti ai "governanti di tutta la terra" e sono particolarmente attuali nel richiamo alla responsabilità: “Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l'orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni [....] pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio [....] Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore [....] Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti" (Sap 6,1-2.4.9.11). Segue il testo di oggi. È perciò a chi ha una qualche responsabilità di governo, ma anche a ciascuna e a ciascuno di noi (per le piccole o grandi responsabilità che abbiamo), che oggi è presentata la bellezza della Sapienza e i doni che da lei riceviamo.

- v. 12a: "La sapienza è splendida e non sfiorisce". Il testo di oggi loda la Sapienza sottolineandone principalmente la bellezza, come fa anche san Paolo, nella lettera ai Galati, parlando della vita secondo lo Spirito: "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22). La Sapienza può rappresentare i momenti di pienezza e bellezza che ci troviamo a vivere nella nostra vita, che, come rari doni, siamo chiamati a custodire e valorizzare senza possesso né pretesa.
- v. 12b: "facilmente si lascia vedere da coloro che la amano". Il rapporto con la Sapienza è descritto non in termini di sforzo intellettuale o di impegno morale, ma come una ricerca d'amore. Come la persona amata, la Sapienza è cercata (v. 12) e desiderata (v. 13). Per lei ci si alza di buon mattino (v. 14) e si veglia (v. 15). È lo stesso tono nuziale del Vangelo di questa domenica.

- v. 12c: "e si lascia trovare da quelli che la cercano". È la promessa di Gesù nel discorso della montagna: “Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto” (Mt 7,7-8). È la fedeltà, basata sulla fiducia, logica opposta a quella delle aspettative e del “tutto e subito”.
- v. 13: "Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano". La bella notizia è che non solo questo amore è corrisposto ma addirittura preveniente. Ricorda la stella che previene i Magi e li accompagna all’incontro con Gesù: “Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva…” (Mt 2, 9). Una versione della preghiera dopo la Comunione della festa dell’Epifania recita proprio così, unendo amore, desiderio e iniziativa preveniente dello Spirito Santo: “Col lume celeste, Signore, previenici sempre e dovunque, affinché contempliamo con sguardo puro ed accogliamo con degno affetto il Mistero di cui Tu ci hai voluto partecipi. Per Cristo nostro Signore, Amen”. (Postcommunio nella festa dell’Epifania).
- v. 14: “Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta”. Viene in mente il “mattino presto” (Lc 24,1) del giorno di Pasqua e la ricerca di Maria Maddalena (cf. Gv 20,15).
- v. 15b: “chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni”. Anche Gesù nel Vangelo propone come alternativa al nostro tanto affannarci il concentrarci su ciò che è più importante, su ciò che veramente conta: “Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno” (Lc 10,41); “non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete […] Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? […] perché vi preoccupate per il resto? […] Cercate piuttosto il suo regno…” (Lc 12,22.25.26.31; cf. Mt 6,25-34).
- v. 16: “poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro”. Di nuovo le parti si invertono. Dall’essere oggetto della ricerca, la Sapienza diventa soggetto. Non solo si lascia trovare da chi la cerca, ma è lei stessa che va in cerca. È così anche il Regno di Dio nelle parabole di Gesù: è simile non solo a un tesoro trovato (cf. Mt 13,44), ma anche ad un mercante che va in cerca di perle (cf. Mt 13,45).
- Questa parte finale esprime le diverse dimensioni della ricerca della presenza del Signore nella nostra vita che richiede desiderio, iniziativa, un atto di fiducia e la sorpresa che quasi anticipa la nostra ricerca, venendoci Lui incontro in maniera inaspettata, chiedendo solo di essere riconosciuto. Sono i momenti e i segni belli in cui riconosciamo il Signore che cammina al nostro fianco, e si prende cura delle nostre preoccupazioni, come è accaduto ai discepoli di Emmaus (cf. Lc 24,13-35).

Paolo Dondarini e Celina, Sorella delle Famiglie della Visitazione, Gruppo In Cammino, Bologna

SECONDA LETTURA: **1Tessalonicesi 4,13-18**

13 Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. 14 Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti.
15 Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. 16 Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; 17 quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore.
18 Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

COMMENTO - In queste ultime domeniche dell'anno liturgico stiamo leggendo, come seconda lettura, brani dalla 1 Lettera di san Paolo ai Tessalonicesi. In particolare, in queste ultime due, che precedono la solennità di Cristo Re, leggiamo il nucleo di questa lettera centrato sulla parusia di Gesù e sulla sorte di quanti credono in lui, vivi e morti.

- v. 13a: "Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti". Prolungando le belle feste di comunione tra il cielo e la terra che abbiamo celebrato in questi giorni, con la solennità di Tutti i Santi e la commemorazione di Tutti i Fedeli Defunti, queste parole ci confermano ulteriormente. Sono proprio per non lasciarci nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti. Il termine usato prevalentemente in questo testo per parlare dei morti è già una preziosa indicazione. Solo al v. 16 si usa la parola comune "morti". In tutti gli altri punti (vv. 13.14.15) si dice "coloro che dormono". Troviamo un parallelo molto bello al capitolo 11 di Giovanni, dove Gesù usa proprio questo verbo per comunicare ai discepoli la morte del suo amico Lazzaro: "Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo" (Gv 11,11).
- v. 13b: "perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza". Ai discepoli di Gesù non è risparmiato il dolore, e neppure il pianto. Anzi domenica scorsa abbiamo ascoltato la beatitudine di chi piange ("Beati quelli che sono nel pianto" Mt 5,4). Ma è una tristezza diversa, perché abbiamo ricevuto in dono la speranza. "La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori" (Rm 5,5).
- vv. 14.17: "…radunerà con lui coloro che sono morti… verremo rapiti insieme con loro nelle nubi… così per sempre saremo con il Signore". È molto bello il modo in cui in questo testo è descritta la resurrezione. È essenzialmente un evento di comunione. Il paradiso è essere con Lui, ed essere insieme tra di noi. È proprio questa la promessa di Gesù ad uno dei due crocifissi con Lui: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso" (Lc 23, 43).
- vv. 16: "Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo". Questi segni, e in particolare il suono della tromba, richiamano le grandi manifestazioni del Signore, a partire dalla sua discesa sul monte Sinai per incontrare Mosè e donare la Legge (cf. Es 19,16-20).
- v. 18: "Confortatevi dunque a vicenda con queste parole". Sono le parole che riceviamo dal Signore (cf. v. 15) e che siamo chiamati a scambiarci tra di noi, come dice spesso san Paolo

anche in altri passi: “La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori” (Col 3,16); “Quando vi radunate, uno ha un salmo, un altro ha un insegnamento; uno ha una rivelazione…” (1 Cor 14,26). È la Parola del Signore (v. 15), ricevuta e condivisa tra di noi, la fonte della nostra consolazione.

Celina Vitali, Sorella delle Famiglie della Visitazione a Calamosco

VANGELO: **Matteo 25,1-13**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:
1 «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. 2 Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; 3 le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; 4 le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. 5 Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.
6 A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. 7 Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. 8 Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. 9 Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”.
10 Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. 11 Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. 12 Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”.
13 Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora».

COMMENTO AL VANGELO - Ancora una volta, Gesù usa una parabola per parlare ai suoi discepoli del Regno di Dio. È un'immagine che dovrebbe essere familiare a chi ascolta: la cerimonia nuziale in cui lo sposo va a prendere la sua sposa nel cuore della notte per festeggiare con lei e concludere così il processo delle nozze. Le vergini, o damigelle, avevano il compito di illuminare la strada con le loro lampade, ma l'ora esatta dell'arrivo dello sposo non era mai nota.
Non c'è alcun giudizio morale nel fatto che le dieci vergini si siano addormentate; era logico e normale. Ciò che la parabola rivela è che cinque di loro non si erano preparate per quel momento: avevano dimenticato l'olio per le loro lampade.
Quando abbiamo un compito importante da svolgere, quando ci sentiamo parte di una missione, viviamo preparati, con i nostri cuori pronti a rispondere non appena veniamo chiamati. Il Regno, per ognuno di noi discepoli di Gesù, deve essere questa realtà che riempie i nostri cuori e ci permette di rimanere vigili, anche se dormiamo, anche quando ci sentiamo stanchi per il peso della giornata.
L'amore, il desiderio di incontrarlo, è la fiamma che non si spegne mai e che ci permette di uscire incontro a lui non appena riceviamo notizie d'amore da colui che muove i nostri cuori, la nostra attenzione, le nostre vite.

Don Cristobal Rodríguez, Gruppo In Cammino - Ufficio diocesano Pastorale della Famiglia